

FALSO CONFINE

Testo di Paola Allegranza, Patrizia Barbaccia, Paola Bonichi, Maurizio Maravigna, Silvia Rambaldi, Ailen Signore, Tiziana Spairani. Con contributi di Emanuele Campiglio, Cristiano Garbarini, Chiara Pensa, Francesca Taraballi.
Consulenza drammaturgica di Gian Paolo Spinato

Anno scolastico 1997-1998

Falsoconfine è un autoritratto giovanile, delle angosce che nascono lungo quella "linea d'ombra" che separa il giovane dalla maturità. Il testo, nato durante le interminabili discussioni (spesso registrate e trascritte) del laboratorio di drammaturgia innescate dagli interventi di Gianpaolo Spinato, è stato arricchito con pagine di diario, bigliettini segreti e improvvisazioni, letteralmente strappati alla quotidianità. Se la parola tenta così una mimesi del parlato quotidiano, il corpo del ragazzo con la sua inesauribile energia è il vero protagonista della scena: difficilmente si sta fermi in piedi, più spesso si cade, si rotola, si striscia, si corre e si fa a botte.

Lo spettacolo racconta la storia di 20 studenti che si sono rifugiati in uno spazio chiuso: forse una scuola abbandonata o una fabbrica dismessa o un teatro. Il "fuori" fa paura: potrebbe esserci una guerra o più semplicemente la realtà metropolitana di oggi.

Tra una discussione e l'altra i ragazzi mettono in scena uno spettacolo: è la storia di una maestra cattiva, di un predicatore new-age e di uno psicoanalista pazzo. In questo spazio irrompe la televisione in cerca di scoop. I rifugiati rappresentano l'omicidio della maestra cattiva ad opera del santone e si esibiscono in un movimentato *Pulp rap*.

Al risveglio, si renderanno conto di essere stati strumentalizzati dalla televisione, che ha distorto la loro realtà. Scoppia una rissa. Alla fine alcuni decidono di uscire, altri di rimanere dentro. Il crollo del muro dell'edificio costringerà anche questi a confrontarsi con l'esterno: non per scelta ma per necessità.

Maurizio Maravigna

Sinossi

Quadro 1: Ingresso (Presentazione dei personaggi)

Quadro 2: Flash

Quadro 3: Siamo a scuola o a teatro?

Quadro 4: Flash

Quadro 5: Le paure infantili; il secchione dice la sua.

Quadro 6: LA MAESTRA CATTIVA ALL'ASILO

Quadro 7: I teatranti discutono.

Quadro 8: LA MAESTRA CATTIVA INCONTRA IL PREDICATORE

Quadro 9: Pippo, il sordo e Susy che litiga.

Quadro 10: Rebecca, la femminista.

Quadro 11: I pensieri di Susy.

Quadro 12: Farfallina?

Quadro 13: La radio e i rumori della città distrutta.

Quadro 14: La troupe televisiva gira: CHI HA UCCISO LA MAESTRA CATTIVA?

Quadro 15: Le bidelle e il triste risveglio. Chiusi come i Mapuce.

Quadro 16: UN NECROLOGIO PER LA MAESTRA CATTIVA

Quadro 17: Le menzogne della radio.

Quadro 18: Quando crollano i muri...

Il pubblico è disposto su diverse file per il lato lungo dell'Aula Magna, dalla parte delle porte d'ingresso, guardando le finestre.

In fondo tra i pilastri è stato costruito un muro.

Davanti uno spazio vuoto. Forse una scuola abbandonata. Ci sono due cattedre, qualche banco, delle sedie.

QUADRO I

Musica: Bela Bartok, *Musica per archi percussioni e celesta, Adagio*

Un gruppo di ragazzi entra in scena spaventato: fugge da un pericolo indeterminato che si trova all'esterno.

- Quanto tempo è passato?
- Non so.
- Dove siamo?
- Mi sembra di esserci già stato.
- È solo un'impressione.
- Uno spazio vuoto.
- No, ci sono due cattedre e...
- Come a scuola.
- ...e due panche.

Rebecca: È un posto che non mi piace. Fermiamoci per poco tempo.

- No, abbiamo bisogno di riposo.

Rebecca: lo voglio andarmene subito

- Ma hai presente quello che c'è là? Sei fuori di testa!

Lele: Ciao, io sono Lele, hai visto Giovanni?

X: No, non so chi sia.

Lele (*dopo essersi abbassato il cappello sugli occhi*): Ciao, io sono Giovanni, hai visto Lele?

Pippo lo zoppo si lamenta

- Perché continui a lamentarti?

Pippo: Prova te a correre usando una gamba sola!

Rebecca: Ma piantala, sei ossessionante! ... un reduce di guerra

Pippo: Ma porca di... Ho una gamba che mi fa male. Lasciami in pace!

Rebecca: La vuoi finire o no!

Tra i personaggi c'è una ragazza (Lisa), che non parla, osserva con distacco gli altri, evita qualsiasi forma di coinvolgimento.

Una ragazza (*avvicinandosi a Lisa*): Come ti chiami? *Lisa cambia posto.*

(*Rivolta agli altri.*) Non parla

QUADRO II

In classe. Studenti in classe.

Un bagliore.

Tutti si girano.

Buio.

QUADRO III

Paola: Ci risiamo.

B: Ricominciano

IL Secchione: Qui c'è qualcosa che non va.

Valentina: Perché ci sono questi banchi vuoti?

A: Io non vedo banchi. Solo panche, praticabili sgangherati ...

Clemente: Una scuola abbandonata in una città distrutta...

A: Che cosa ti fa pensare ad una scuola? Potrebbe essere un teatro...! "Io ero Amleto. Me ne stavo sulla costa e parlavo all'incendio BLA BLA, con alle spalle le rovine d'Europa."

Petra: Non ci sono solo teatri nel mondo!

B: Siamo in un palazzo diroccato, col soffitto che cade a pezzi, pieno di buchi. Guardatevi in giro...

C: Qui non c'è più nessuno... forse...

Valentina B: Forse sono morti...

Il secchione: Il vuoto si spiega con il pieno. La classe prima era piena poi si è svuotata.

B: Provate ad immaginare questa scena. Una maestra che dice: ragazzi, quest'edificio è crollato. Come tutta la città. I bombardamenti l'hanno distrutta. Ma, ragazzi, fuori i quaderni, cominciamo la lezione.

Petra: Mi ricorda il mio incubo: la mia maestra. " Questo è il tuo temino. Ti ho dato insufficiente, perché l'altra volta ti ho dato troppo. Non ti meritavi il discreto!"

Laura M.: Un'altra scena potrebbe essere: un flash in cui si vedono dentro studenti impanicati:

Francesca: Siccome non sanno cosa fare dentro e allora, tac, guardano fuori.

Laura M.: Che cos'è? Un scoppio, un bagliore?

D: Un bagliore.

Il secchione: Sì, sì un fascio di onde elettromagnetiche che si propagano. Com'è eccitante!

Silvia: I ragazzi sono dentro e hanno una paura matta di quello che c'è fuori!

QUADRO IV

Studenti in classe.

Bagliore.

Tutti si girano.

Buio.

(Come nel II Quadro, ma è tutto più intenso. Il panico è cresciuto)

QUADRO V

Lele: Perché bisogna sempre avere paura? Fin da piccolo ho avuto paura...Nella mia vecchia casa, nella camera dei miei genitori c'era (e c'è ancora) un armadio grande con ante cassette ripiani. Questo armadio era la casa dei miei mostri. Mostri di ogni tipo e di ogni genere... *(Con le ombre cinesi riproduce i mostri dei ricordi.)* Per anni ho avuto paura ad entrare in quella

camera, non solo di notte ma anche di giorno. Me li immaginavo mentre uscivano dall'armadio per venirmi a prendere o per trasportarmi nel loro antro buio.

(Le tre ragazze successive parlano contemporaneamente)

Susy: Io avevo un'altra paura: gli interruttori che non funzionano! È buio e sono in casa mia, so già che ci sono dei mostri in giro e quindi cerco di mandarli via con uno dei migliori metodi: la luce. Faccio per accenderla, ma niente, l'interruttore non va, non funziona... Una paura indicibile mi afferra... non ho più vincoli e sono in trappola.

Valentina F.: Anch'io da piccola avevo paura del buio; Quando andavo a dormire nel mio letto a castello non potevo accendere la luce perché mia sorella era già sotto. Immaginavo che dal fondo uscissero delle mani che mi afferravano le caviglie per trascinarvi via. Così io dall'ingresso della camera saltavo con un balzo direttamente sul letto.

Tara: Quando andavo a Pisa con la mia famiglia, mia sorella per farmi spaventare mi raccontava che gli Appennini formavano un mostro: una montagna era la pancia, un'altra un braccio, un'altra la testa... avevo una paura della madonna e allora mi rannicchiavo... e passavo tutto il tempo così...

Lele: Occhi rossi, poltergeist, zombi e perfino tartarughe giganti. Li sognavo anche, quando mi venivano a prendere per mangiarmi o solamente per spaventarmi.

I miei mostri scappavano quando c'era la musica e soprattutto quando c'era qualcuno in casa. Ma si scatenavano di notte.

Tra i ragazzi man mano si è creato un clima di attenzione.

Ascoltano nel silenzio.

Secchione: Ma che brutta infanzia!

Susy (seccata): A me, se devo raccontare una storia, mi vengono in mente solo i miei incubi...

Secchione: Secondo me state sbagliando tutto. Bisogna cominciare dall'inizio: il canovaccio. Orsù!

Che cos'è un canovaccio?

Una traccia.

E che cos'è una traccia?

Se io vado sulla neve, quella è una traccia!

Cerchiamo di essere più precisi. Che cos'è un canovaccio?

Una scaletta

Che cos'è una scaletta?

Una scaletta è un insieme di... punti...è formata da frasi, argomenti, elementi che poi verranno sviluppati.

Sì, ma si tratta di elementi indipendenti o che devono essere collegati?

Collegati!

- Ma questa si risponde sempre da solo!

- Ma, ragazzi, volete continuare a stare qui *dentro*? È possibile che ...

- Io non ci vado fuori!

- E anche lei (*riferendosi al secchione*) col cavolo che esce!

Secchione: No, non capisco perché dobbiamo uscire. Chi l'ha detto?

Buio

QUADRO VI

Natale

(Luce azzurra)

Un asilo dove tutti i bambini addobbano le loro aule e preparano i personaggi del presepe. La maestra (giovane e cattiva) è seduta comodamente sulla cattedra, limandosi le unghie e sfogliando una rivista.

1 Bimbo: Quest'anno babbo Natale mi porterà il nuovo modello della Play-mobil. Sono stato buonissimo e non ho mai picchiato la mia sorellina.

2 bimbo: I regali non li porta mica Babbo Natale. La mia mamma mi ha detto che li porta Gesù Bambino. Babbo Natale è solo un signore che aiuta Gesù Bambino ma che è vecchio e stanco e dai camini non ci passa perché è troppo ciccione.

1 Bimbo: Non è vero, non è vero...

2 bimba: Maestra, maestra è vero che i regali li porta Gesù Bambino.

Maestra: Ma neanche per sogno!

1 bimbo: Hai visto. Lo sapevo. Ha ha ha...

Maestra: Ma non li porta neanche Babbo Natale

Bambini: Nooooooo (*Stupore*)!

Una bambina: Lo sapevo, lo sapevo che è la befana che deve far tutto... Tutti i pesi alle donne!

Maestra: Dio, bambini, zitti tutti. Come siete sempre spregevoli, avete fatto venire mal di testa alla vostra maestra. Perché, perché avete sei anni e il cervello di un neonato? Siete patetici, solo patetici. Una generazione fallita con sogni utopici.

Babbo Natale Gesù Bambino e la Befana non portano regali. Anzi non esistono! Sono favole, immagini, stupidi e insulsi prototipi della bontà e della felicità.

(I bambini cominciano a piangere).

Su non drammatizziamo. Solo dei piccoli miti che crollano!

(Tira in aria delle caramelle).

Non le volete? Non le volete? Allora le mangio io!

Tutte!

QUADRO VII

Si ritorna al quadro V.

Giusy: Questo tipo di teatro non mi dice niente. Non voglio dire che sia sbagliato. Ma io non me la sento. Ci vuole una certa distanza, tra me e il personaggio, tra me e la storia.

Vanina: Secondo me, ogni volta che qualcuno scrive qualcosa ci mette comunque qualcosa di suo... qualcosa di sé.

Francesca M: No secondo me, è giusto quello che dice A. Non mi piace mettere in scena qualcosa di personale. No, le mie cose non le voglio dire a gente che conosco poco o niente!

Emanuela: Ma hai sentito quello che ha detto B?

C: B. Può fare o dire quello che gli pare. Io non ho paura di quello che fanno gli altri. Io ho paura di mettere in gioco le mie cose personali.

Vanina: Io non penso che le cose stiano così. Io certe volte penso di scrivere qualcosa di personale; altre volte mi siedo al tavolino e credo di scrivere qualcosa che non è affatto personale. Comunque fai c'è sempre qualcosa di te!

Giusy: Quello è mettere in gioco la propria esperienza personale. E questo non mi interessa. Invece è meglio mettere in gioco il proprio carattere, la mia ironia, lo scherzo...

Il secchione: La scrittura è ricchezza, sempre.

QUADRO VIII

Il predicatore: La scrittura è ricchezza, sempre. L'oscuro è ricchezza sempre. L'oscuro riempirà ogni cosa. Scaturirà una luce e verremo disciolti come neve al sole. Il Male si impadronirà delle nostre membra stanche per imprigionarci in una gabbia di vermi e di viscere. Quando...

Lo psicanalista: Se permette mi offrirei di aiutarla (Oh che orribile inizio. Freud consiglia: Si riformuli la domanda. La prima regola è: non fare mai sentire il proprio paziente subordinato.) Dicevamo. Cercherò, per quanto mi è possibile, di schiarire la sua mente, di fare affiorare il suo rimosso. Orsù dunque. Mi ascolti e loquisca quand'è interpellato.

Neve: stato particolare di aggregazione delle molecole. H₂O dal tipico colore bianco. Bianco uguale purezza.

Sole: luce: insieme di colori: bianco: purezza

Male, contrapposto alla luce: oscuro.

Il predicatore: L'oscuro riempirà ogni cosa. Il buio ottenebrerà le nostre membra, la purezza si dissolverà.

Psicanalista: Ovviamente vi sarà un'eclissi di sole o un incidente mortale in cui uno dei passeggeri finirà in coma.

Per questa consultazione tecnica nonché estremamente professionale...

Predicatore: Non esiste pace né guerra. Ma un tremito continuo. Una voce femminile. Un urlo di dolore profondo soffocherà ogni suono. Vedo tanti bambini... e in mezzo a loro la donna. Bella. Giovane. Malvagia. La vedo, i capelli sparsi, il corpo tumefatto, la testa schiacciata da un tubo catodico. La natura verrà corrotta e noi mangiati da margherite bianche.

Psicoanalista: È chiaro che lei ha subito dei traumi da fanciullo. Problemi con la madre? Che si ricordi ha mai sbattuto la testa violentemente? O è mai stato vittima di qualche incidente ferroviario?

Bene capisco, certamente la guerra le ha fatto perdere il controllo del sistema neuro operativo, potrebbe essere quindi o sano o pazzo. Niente di più semplice o complesso.

Occorre che lei accetti la sua condizione. Accetti la sua condizione.

Fa uso di stupefacenti? Forse è meglio che mi parli della sua famiglia o meglio che mi descriva il suo pesce rosso, grande amico dei bambini...

Maestra: Se permette mi chiamo Eugenia De Bruto.

Il predicatore: Eccola è lei!

Maestra: ... nonché insegnante d'asilo.

Vuole una caramella? Non risponde, non la vuole. Meglio così sono per i bambini. Lei capisce... a quell'età.

Bisognerebbe sopprimerli tutti, facendoli strafogare. Deve essere estremamente eccitante vederli stramazzone al suolo con gli occhi rivoltati... Mi sto quasi per commuovere!

(Gli studenti nel frattempo commentano la scena e si strafogano)

IL predicatore: L'oscuro riempirà ogni cosa.

Sempre. L'oscuro riempirà ogni cosa....

QUADRO IX

Dall' oscurità emerge Pippo, lo zoppo

Pippo: Ehi, Ehi

Qualcuno:

Pippo: Oh, oh! Hai sentito quel rumore?

Qualcuno: Odore, quale odore? Io non sento niente... va beh che ho un po' di raffreddore, ma non vorrei si fosse bruciato...

Pippo: Non "odore", "rumore"!! Non hai sentito? Ma sì, un secondo fa!! Veniva da lì, vicino alla finestra!

(Passa una bidella: una immagine inquietante e inspiegabile)

Qualcuno: Ma qui non c'è nessuna ginestra.

Pippo: Ma no, è qualcosa di grave, ho sentito un rumore metallico... come un cigolio di catene! Ci deve essere qualcuno, magari malintenzionato!! Dai, vai fuori a vedere, fai un giro di perlustrazione per vedere chi c'è!

Qualcuno: Ahò, prima di tutto non urlare perché non sono sordo, e poi non vedo chi ci possa essere...

Saranno caduti dei pezzi di cornicione o è un animale che rovista tra le macerie...

Pippo: No, c'era qualcuno vicino a noi. Magari vuole farci del male...

Qualcuno: Ma chi vuoi che ci venga a trovare qui? Per me la paranoia ti ha ammuffito il cervello...

Pippo: Senti chi parla, ce l'avessi, tu, un cervello!

Qualcuno: Ma stai zitto, brutto idiota!

Pippo: Io comunque non sono tranquillo. Senti, senti, ancora questo rumore.

Da una parte Pier Ruggero e Susy, la delusa, si baciano:

Pippo: Ecco, ecco, hai sentito adesso...

Qualcuno: Sì, ma io non ci vado fuori!

Susy: No. Non hai proprio capito niente. Io ci ho provato, adesso sono stufa di te e di tutti quelli come te. Stronzo!

Rebecca: No, l'amore non ce lo voglio. Non potete farmi questo!

Alcuni ragazzi la bloccano e le impediscono di parlare.

Rebecca: No, non fatela parlare. Non voglio sentire il suo diario. Per favore. No. Ecco cosa succede a stare chiusi in un posto. Non voglio saperne nulla del suo ombelico.

- Taci.

- Fa silenzio.

- Dalle la possibilità di parlare.

- Ma non ti rendi conto di quanto sia importante per lei.

- Per te esiste solo il sociale. E i sentimenti dove sono?

QUADRO X

Luce.

Susy adesso legge il suo diario.

Susy: ...tu rinneghi la tua intelligenza per poter apparire come gli altri ti vogliono; riesci a circondarti di vuoto tanto che nessuno ti trova apprezzabile. Perdi così ciò per cui hai combattuto e ciò che ti era stato donato. Per una ragazza che ti ha conosciuto e forse per un secondo capito non c'è altro che l'odio, per te e per l'istinto che ti spinge a bruciare quello che già era tuo. Forse sei tu la mia distruzione. Ho permesso che mi guardassi dentro e ti ho intrappolato nella mia finzione e nella mia ipocrisia. Ma là dove la mia influenza è finita tu ti

sei gettato nel baratro e ci hai portato anche l'impotenza che mi contraddistingue perché non sono servita a niente.

Forse sono stata io la tua distruzione...

Rebecca: Anche Uto! No questo è un delirio! Le orecchie, tappatemi le orecchie, non la bocca! Portatemi via!

QUADRO XI

Uto si avvicina Susy

Uto: Cosa c'è, farfallina, qualche problema? Ti fa male il pancino?

Susy: No, e non starmi così addosso!

Uto: Scusami, è che non riesco a starti lontano. Sei sicura di stare bene?

Susy: Sì. È la tua presenza che mi provoca un leggero senso di nausea.

Uto: Non sarai mica incinta

Susy: Ci manca che mi porti sfiga e siamo a posto.

Uto: Scusa, topino! Ma io ti amo!

Susy: E che palle...

QUADRO XII

Rebecca: No, Ho detto che l'amore qui non ce lo voglio! E poi a questi livelli. Sembra una telenovella.

Le due ragazze (*quelle che hanno tentato di tenere a freno Rebecca*):

Le piacciono i ragazzi rozzi, ma intelligenti, belli ma non troppo, uno che abiti vicino, ma non troppo, che sia ricco e che si sottometta volentieri ad una Donna (cioè a lei). Stranamente non riesce a trovarlo e sta pensando seriamente di darsi al lesbismo.

Le sue massime:

La vita è una cacca.

Lo studio non invita ad avere una vita serena che infatti è una cacca.

Il tempo è bello anche se non c'è nessun motivo perché lo sia.

Il tempo è brutto, la vita è proprio una cacca.

QUADRO XIII

Un ragazzo entra di corsa.

Ragazzo: Guardate un po' cos'ho trovato. Una radio.

- Funziona?

- È un reperto di guerra.

Ragazzo: Aspettate. No, non funziona. Ci vorrebbero delle batterie. Queste qui sono scariche.

Entrano le due bidelle e portano una pila di laboratorio, che collegano con la radio. Poi escono.

- Una pila di laboratorio!

Stupore generale.

Si sentono disturbi vari. Una musica tipo tecno. Qualcuno accenna a ballare. Si cambia stazione.

- Ascoltate! Ascoltate!

Voce di uno speaker: Quattro tubi di enormi dimensioni sono crollati da un'altezza di 20 metri. Tre macchine distrutte.

Una nuova interferenza impedisce di ascoltare.

L'arsenale atomico comprende centinaia e centinaia di bombe H. Una sola di esse potrebbe distruggere una metropoli di milioni e milioni di abitanti. Si teme che possano...

Altra interferenza.

- Non riesco più a farla funzionare. Siamo nuovamente tagliati fuori.

- Altro che tagliati fuori. Mi sembra che ci siamo in mezzo.

- Se ascolti si sentono i rumori della distruzione... e poi silenzi improvvisi. C'è un sibilo costante. E bisbigli.

(Battute alternate)

- E poi ancora rumori: martello sega, cazzuola, mattoni, trascinamento, passi, chiodi. Un cantiere. Le carrucole. Il trapano. Va avanti per ore!

- Urla, spari, vetri rotti... infranti. Rumore metallico. E poi corse, spranghe, rumori di passi, tonfi, crolli...

Crash, bing bung bang.

- Prima, ho visto una luce bianca, bianca. Un bagliore. Un lampo. Ancora più bianco.

- Tu dici è bianca, è bianca, come se non ti bastasse la parola.

- Perché è accecante, abbagliante

- Mi perfora gli occhi.

- Come in un supermercato. 10.000 neon.

- Sembra il flash di mille macchine fotografiche.

QUADRO XIV

Entra la troupe televisiva.

La presentatrice: Ma no, siamo noi, la Televisione. Ecco i ragazzi asserragliati. Un vero scoop. L'evento che il telespettatore richiede. Pensate: dieci milioni di spettatori. Non gioite? Non urlate di gioia? Ma siamo noi di... Non mi riconoscete. Una foto.

Il regista: Ma cosa fate? Qui bisogna cambiare la scena. No non va bene. Non è sufficientemente spettacolare. Dobbiamo distruggere qualcosa. Questa sembra una normale occupazione. Ci vorrebbe... ecco cosa ci vorrebbe: un morto:

Paolo, Paolo. Dov'è finito quello stronzo. Quando serve non c'è mai! Mai che si riesca a fare una ripresa in pace, con tutti disponibili...

Assistente: Paolo oggi non è potuto venire. Sa, sua moglie, mentre era per strada ha avuto le doglie...

Art Director: E allora? Perché una partorisce si manda tutto a puttane!

Assistente: Ma non era una qualsiasi, sua moglie... per strada... un'emergenza

Art Director: Un'emergenza sfornare un marmocchio ruminaciche. Rintracciatemelo subito! Allora scansafatiche vogliamo cominciare a girare?

(La troupe entra con tutto il necessario per la scena pulp)

Il regista: Carla, Carla, per favore sposta quell'ammasso di sangue e bende, spostamelo, spostamelo. Deve stare a destra. Non c'è luce, non c'è luce, il rosso non si vede, sembra marrone, è rosso, il sangue è rosso non si vede! Ma dov'è il ferito?

Carla: Ma qui non c'è nessun ferito.

- Trovatemelo subito!

- Ecco quello lì va bene. Buttalo a terra in mezzo alle bende! (*È Pippo: felice di fare il ferito*).

- Lamentati per Dio, stai per morire. Te lo devo dire io come fare? (*Lo schiaccia con i piedi*).
(*Guardandosi le scarpe*) Ecco, puttana puttana mi sono sporcato le scarpe nuove! Me le pagherete voi.

Assistente sadica: Dobbiamo chiamare anche l'ambulanza? Così diventa tutto più credibile! E poi fa tanto poliziesco americano.

Regista: Appunto, perfetto, arriva l'ambulanza, devo riprendere tutto, questa è la vita che vuole vedere la gente, vera, crudele, mi pagano per questo... dai muoviti spostalo! anzi schiaccialo così che gli esca più sangue.

Assistente sadica: Bisognerebbe farlo sanguinare per davvero!

Carla: Ma... Ma...

Regista: Ma un corno, se non lo sposti ti licenzio. Va beh, Luigi, portami un altro ferito, anzi meglio: che scena! La vedo! Una donna incinta con le doglie. Con rivoli di sangue in testa, straziata dal dolore per la morte del giovane marito.

Luigi: Non c'è, dove la trovo?

Regista: Creala, trova una donna, rendila incinta, malmenala e vedrai che ce l'hai... anzi Carla fallo tu, visto che sei assolutamente inutile e rischi il licenziamento.

Assistente sadica: No, no, fatti in là, disutile, lo faccio io.

Interviene la maestra cattiva

Maestra: Fermi, bambini, la tv!

(*Al regista*) Salve, sono la maestra d'asilo. Siete la televisione? Cos'è un film? Un dossier con storie vere, una telenovela, Beautiful? Io sarei perfetta cosa posso fare? La morta, la viva...

Regista: Lei da sola potrebbe servirmi, ma quelle mandrie di bambini felici mi rovinano la scena...

(*La maestra corre verso un bambino. Gridando*). Aspetti, aspetti, ho trovato (*afferra un bambino per l'orecchio*) Muoviti, vieni qui, vieni...

Bambino: Ahia Ahia Ahia Aaaaaaaaahia!

Maestra: Guardi, è perfetto, lo posso uccidere o picchiarlo, malmenarlo, legarlo, frustarlo, tutto quello che vuole

Regista: No, no, questo bambino è troppo bello, non fa drammatico!

Maestra: Non c'è problema. Chi è il più brutto? Tu, Claudio. No, no tu sei molto più orrido, vai benissimo.

Regista: È consenziente il bambino? E i genitori?

Maestra: Sì, sì!

Regista: Va bene è perfetto.

(*Entra il predicatore*)

Il predicatore: I bambini, verranno a me!

Regista: Perfetto: Rapimento di una scolaresca da parte di un predicatore. Che film! E per finire, la maestra in lacrime per la perdita dei suoi angioletti.

Maestra: Piangere? Per la perdita di quelle bestioline? Ci mancherebbe altro!

Predicatore: E Dio parlò ai suoi apostoli. Signori stiamo attraversando una valle di lacrime per arrivare alla felicità!

(*Il predicatore la uccide con un oggetto contundente. Le incrocia le mani sul petto e le mette un telecomando tra le mani*).

Predicatore: La profezia doveva pure avverarsi.

(*Il regista soddisfatto filma tutto credendo che sia vero*).

Durante questa scena e nella successiva Lisa scrive sul muro i seguenti versi:

IMPOTENZA DI AGIRE

EMOZIONI IN CONFLITTO CON L'ESTERNO
PREPOTENTE PREVARICAZIONE
DELLA DEGENERATA NECESSITA'
SULLA CRESCITA

*Si forma un corteo funebre. La maestra viene portata lungo il perimetro dello spazio scenico.
Nel frattempo si canta e balla il...*

PULP RAP

PULP	PULP	PULP	PULP
PULP	Sempre a tempo di Rap		
	Sempre a tempo di Pulp		
	Sempre a tempo di Rap		
	Sempre a tempo		
PULP	Sempre a tempo di Rap		
	Sempre a tempo di Pulp		
	Sempre a tempo di Rap...		

Questa è la nottata degli scontri violenti
dei morti viventi
è la nottata degli incontri distanti
che straziano il cuore
di certe persone
visioni che muore
visione che

Guarda guarda qui
guarda quanto trash ha fatto splash
guarda che mi tuffo nel trash
annego sì annego no
che proprio annego annego no so
e se non so
nel sego io nego cruento se mento
Rosso shoch Shining rosso dentro
Schoccato da una lama che taglia mi sento
Flash vendo l'anima Flash vendo l'anima
Flash Crashshsch

Accendi la tivù zip
zip zap guarda qui
guarda come muore
quello là Pubblicità Zip Compra questa crema Zap
Morte in diretta Pulp Sempre a tempo

Segui la diretta
Accompagna il funerale

In fondo non fa male Piangi piangi
In diretta Piangi piangi
Ma in fretta Piangi piangi
La morte non t'aspetta Piangi piangi

Preferisci che sia
fiction action
Quante morti hai in option
continua escalation
Clicka
Apri e chiudi questa cassa
rossa fossa ossa CRASHshshsh

Senti senti quel sospira che spira
sulla schiena che gela
il sangue la vena
Oh mamma mamma che pena, penso proprio di non farcela
Flash vendo l'anima Flash vendo l'anima Flash Crash

Accendi la tivù zip
zip zap guarda qui
guarda come muore
quello là Pubblicità Zip Compra questa crema Zap
Morte in diretta Pulp Sempre a tempo

PULP Sempre a tempo di Rap
 Sempre a tempo di Pulp
 Sempre a tempo di Rap
 Sempre a tempo
PULP Sempre a tempo di Rap
 Sempre a tempo di Pulp
 Sempre a tempo di Rap...
 Sempre a tempo

QUADRO XV

La troupe è andata via. Tutti si sono addormentati. Qualcuno sogna, russa. Entra in scena la bidella Gea, con un mazzo di chiavi appese alla cintura.

Quanto disordine! Non pensavo di dover faticare tanto. Come pesano gli anni. Mi stupisce sempre l'energia della giovinezza. Sono qui da sempre, da sempre ... Alla fine di una giornata sono a pezzi. La mattina dopo mi sento ancora stanca, ma non è così per loro. È come se rinascessero ogni mattina, con il doppio dell'energia. Ma sempre con gli stessi problemi. Generazione dopo generazione. I figli, i nipoti, i figli dei nipoti... Piangono, ti sputano il cibo che rifiutano... poi è una porta che sbatte, un insulto... Si ripete sempre così. La ciclicità mi fa orrore. In certi momenti li odio. Si aspettano che faccia tutto io, che risolva ogni cosa. Assorbono come sanguisughe quel po' di vitalità che mi è rimasta. Ma non hanno rispetto per la nostra esperienza. Questa volta potrebbe essere l'ultima. Non mi diverto più come un

tempo. Dico sempre così. Prima una falce, poi quella pietra avvolta nelle fasce... Glielo avessi dato da mangiare!

Basta parlare. Tanto non si sfugge alla necessità. Si è fatto tardi, tardi. Un calzino in giro! Ancora.

La bidella esce di scena.

Qualcuno comincia a svegliarsi.

- Che ore sono?
- Che casino che c'è qui intorno
- Sognavo di diventare una grande diva della televisione.
- I fan che chiedevano l'autografo...
- Tutto quel sangue che scorreva a fiumi!
- Ma che deficienti siamo!
- Vi rendete conto di quello che avete fatto!
- A me il sangue fa senso!
- Io ci ho sonno in questo momento!
- Però per ballare non ce l'avevi!
- Mi sembrate un branco di scimmie ammaestrate! Ma lo avete un cervello per pensare?
- Che rompino!
- Non si può stare sempre fuori e criticare. Bisogna pure divertirsi!
- Dovevamo pure passare il tempo!

Rebecca: Bello! Ci si fa lo spettacolino con tutto il casino che c'è fuori!

- Ma questo è quello che c'è fuori!

Petra: Cosa ne sai tu di quello che c'è fuori?

Rebecca: E allora usciamo...

- No, siamo obbligati a stare qui, siamo dei rifugiati!
- Se fosse stato possibile saremmo usciti.
- Pippo ha tentato di uscire ed è tornato con una gamba saccagnata.
- Ma non è vero. Lui è zoppo dalla...

Pippo: Cosa ne sai tu?

- Me l'hai detto tu.

Pippo: Mentivo

- Ma devi uscire, per avere... da mangiare... da... da...
- È pericolosissimo. A Sarajevo quando la gente andava a prendere il latte i cecchini li ammazzavano.
- Credi che sia così semplice entrare e uscire?

Rebecca: Non, non è vero che siamo obbligati a stare qui!

- Dovete, dobbiamo uscire, non è vero che non si può fare niente. Io non ci credo che non puoi fare un cavolo. Alla fine qualcosa da fare ci sarà. Se c'è una guerra io non sto qua... piuttosto che stare qua a dire: io vorrei cambiare il mondo però me la faccio sotto, preferisco dire io non cambierò il mondo, però vado dentro e ... mi ammazzano? e vabbè, fa niente, però io ci ho provato

B: Secondo me se io decido di uscire vado fuori ad appoggiare qualcosa, un'idea, un ideale. Qui siamo uno contro tutti e tutti contro tutti. Non puoi appoggiare niente...

- E allora vai fuori da solo

Rebecca: E allora vuoi rimanere qua ad aspettare tempi migliori? Quando avranno finito di ammazzarsi vai fuori e ricostruisci tutto... troppo facile bello mio!

- Ha ragione Rebecca, io non ce la faccio più a stare qui dentro!

- Non c'è più né dentro né fuori! Il fuori ce l'hanno portato dentro.

- No, non si può vivere così chiusi!

Rebecca: Sì, si può vivere chiusi. Ma che scelta è? Come i Mapuce...

- Chi sono?

Rebecca: Sono gli indiani del Cile. Stanno cercando di riorganizzarsi di riscoprire la loro lingua le loro usanze...

- E cosa c'entrano con noi?

- Anche loro si sono ritirati: all'interno del paese, in comunità. C'è un capo, il consiglio degli anziani, ci sono le donne che conoscono le erbe. Loro continuano a vivere come un tempo... per cui non hanno ... progresso medico, queste cose qua.

- Ma che hanno di particolare?

Rebecca: Sono davvero qualcosa di diverso! Non hanno il nostro modo di vedere le cose. Per loro il fatto stesso di esistere è già vita. La "vita è l'esistere". Tutto quello che esiste è vivo: l'acqua, gli alberi... una pietra.

- Anche un tavolo?

- Anche Ci sono spiriti da tutte le parti. Tu hai lo spirito guida.

- Lo spirito che cosa?

Rebecca: Nel posto in cui nascono, nel luogo preciso, hanno uno spiritello che nasce lì e rimane legato a quel posto per tutta la vita. Per non farlo ammalare non devono lasciare nulla di sé negli altri posti in cui vanno. Se vengono qui e si fanno la doccia raccolgono i peli in una scatolina e se li portano via. Perché li devono seppellire lì, nel luogo dove sono nati.

C'è un albero, l'araucaria, che loro dicono sia nato in Cile. I rami di questo albero per loro sono braccia e l'albero è un uomo. Credono che quando un Mapuce muore diventi un'araucaria. Io ho conosciuto due Mapuce: uno era un ragazzo e l'altra era una donna. E loro quando erano qua, in Europa, sono andati a parlare con questi alberi. E piangevano perché li vedevano qui. È tutto un altro mondo.

Loro hanno diritto alla loro cultura e su questo non ci piove, però dire...

- E se loro hanno deciso di vivere appartati noi dobbiamo lasciarli fare?

- Anche se hanno deciso di morire di fame noi li dobbiamo lasciare morire?

Rebecca: No, non è giusto. Dare la possibilità di recuperare la loro cultura, non significa: e adesso fattelo da solo, vai a vivere in mezzo alle montagne e muori di fame. Loro devono poter vivere nella loro società, che è chiusa, in cui nessuno può entrare, perché i villaggi mapuce nessuno sa dove sono. Dobbiamo fare in modo che possano sopravvivere, anche se loro non vogliono avere contatti con noi. Ma noi, invece di aiutarli a conoscersi, a conoscerci continuiamo a rubare le loro terre, per farci dei soldi...

noi siamo i Winka, i ladroni.

QUADRO XVI L'AVARO

La redazione

Impiegato: Ehm, direttore, avrei una cosa importante da dirVi.

Direttore: Non vedi che sto lavorando?

Impiegato: Ma è veramente importante...

Direttore: Grrrr... sei ancora qua? Volatilizzati, eclissati, sparisci, se non vuoi che ti licenzi in tronco!! Chiamami subito Sempronia e dille di raggiungermi immediatamente qui!

Sempronia: Oddio che vorrà? Sant'Antonio bello, voi vedè me vole fa' delle detrazioni dallo s(c)tipendio? Oh come ll'odio chella donna! (*davanti al direttore*) Eccome qua sora direttrice!!

Direttore: Sì, Sempronia, ho bisogno di alcune delucidazioni...

Sempronia: Parlate pure...

Direttore: Analizzando minuziosamente il resoconto-spese settimanale riguardante il reparto pulizia di cui tu sei a capo, ho notato che la spesa è di L. 8000 circa superiore ai limiti entro i quali eri tenuta a trattenermi. Come me lo spieghi?

Sempronia: Oh San Crispino... Beh, direttore... la cart'igienica era finita, così ho pensato bene di comprare quella nova...

Direttore: Che cosa?! Dico che urgenza c'era? Non potevano bastare dei semplici fogli di giornale? Ma, mi volete rovinare! Come pensate che riesca poi io, misera, a pagare a fine mese voi, maledetti usurai che sareste disposti a tutto pur di farmi spendere qualcosa in più!

Sempronia: Ma signor' la cart'igienica è na cosa 'mportante!

Direttore: Per un giorno avreste potuto astenervi dall'esplicare le vostre funzioni corporali qui in redazione e aspettare di andare a casa... Ma dico, non vi basta più un rotolo ogni due mesi?

Sempronia, guarda, non ti licenzio perché mi stai simpatica, ma non permetterti più di fare una cosa del genere... ovviamente i soldi ti verranno detratti dallo stipendio. E ora, prima che te ne vada, voglio raccontarti gratis un aneddoto

Sempronia: Dite pure.

Direttore: Tanto tempo fa, quando io ero una semplice dipendente di un quotidiano locale, venne da me un povero uomo, a cui era morta la moglie, per fare il necrologio funebre. Io gli diedi un foglietto e lui scrisse l'onoranza. Quando lo lessi, trovai scritto solo "Morta Carla". Io gli dissi che, fino a cinque parole, la cifra che si pagava era la stessa; allora lui riprese un foglio e scrisse "Morta Carla. Vendo Austin Blu". Vedi, Sempronia, è da uomini come questi che voi dovete prendere esempio! Non dalla vostra ingordigia e dalla incontinenza che vi spinge allo sperpero di tutto ciò con cui vi pago...

Impiegato: Signora ho una cosa importante da dirvi.

Direttore: Avanti, parla, ma fai in fretta!

Impiegato: Non so come dirVelo, ma Eugenia de Bruto, la nostra maestra... oh, è terribile

Direttore: Certo che è terribile! Oggi non si è presentata al lavoro, e senza preavviso! Ma dico, perché crede che la paghi? No, no, da domani può considerarsi disoccupata... io non pago i lavativi. E ora, se non c'è altro, sparisci altrimenti licenzio anche te!

Impiegato: Veramente volevo dirVi che Eugenia è deceduta questa mattina... Un predicatore pazzo l'ha uccisa.

Direttore: Tutto qui? Non ti bastava mettere un annuncio sul giornale per trovare una nuova maestra? C'era bisogno di venirmi a disturbare? Che, vuoi per caso che paghi io le spese per il funerale?

Impiegato: Ehm, direttore, tutti noi colleghi avremmo pensato di donare alla sua famiglia una corona di fiori... volete partecipare anche Voi?

Direttore: Cosa??? Prima mi disturbi per queste facezie, ed ora mi chiedi di sprecare il mio ed il vostro denaro per degli inutili nonché stupidissimi fiori che fra qualche giorno saranno appassiti e gettati tra i rifiuti? Ma dico dove pensate che li prenda i soldi? Dal cielo? E voi, sciacalli, vorreste sperperare così il denaro con cui vi pago... Un giorno mi farete restare con meno soldi di quanti non ne abbia già, e allora sarò finito... e voi con me!! Dovrei licenziarvi tutti, sanguisughe, altro che stipendio, orario corto, pensione di anzianità e di vecchiaia...pensate di meritaveli con questa condotta? E ora sparisci!!!

QUADRO XVII

Lo zoppo ascolta la radio

Giusy: Ma perché disturbi?

Pippo: Questa radio non vale una cicca. Non riesco a sintonizzarmi con nessuna stazione... Quando ero fuori ascoltavo DJ Time, Molly 4 Europe, B. Side, Sunday Night Live...

Mentre cerca di sintonizzarsi sulle sue stazioni preferite si sente un notiziario radio

Speaker: Un gruppo di studenti asserragliato in una scuola. Ingenti danni sono stati inflitti alle strutture pubbliche. Alcuni soffitti sono crollati e altri sono pericolanti. Una nostra troupe è riuscita a penetrare nei locali e ha scoperto una terribile realtà. Un santone ha plagiato i giovani e ha fondato la setta dell'oscuro. Una giovine maestra sospettata di seviziare i bambini, è stata sacrificata dal santone. Un omicidio in diretta.

Il servizio, ricco di particolari agghiaccianti verrà trasmesso questa sera alle 20,30 dopo il telegiornale ed è offerto dalla Pannolini Smile.

Rebecca: Col cazzo che io resto chiusa qui dentro!

Ecco come si fa il loro gioco. Sono rimasta chiusa qui dentro con voi sperando di convincervi. Ma forse questo è solo un alibi. La verità è che anch'io avevo paura. Ma adesso non c'è più tempo da perdere. Io vado via. Anche da sola!

- Brava, ci manca solo che ognuno pensi per sé che è davvero finita!

- È l'egoismo come il tuo che manda tutto al diavolo in questa città e in questo mondo!

Susy: No, sono quelli come voi che subiscono senza cambiare le cose, sono quelli che si lamentano perché stanno male e non fanno niente per stare meglio.

Rebecca: Vedo che cominci a ragionare.

Susy: Voi rappresentate la distruzione più di quello che c'è fuori! Rebecca, io vengo con te, tanto non c'è niente che mi trattiene qui dentro!

Petra: Neppure a me! Prima avevo un incubo: la mia insegnante. Ho cercato di fuggire per negare la realtà, senza rendermi conto di essere divorata dal suo stesso odio verso di noi. Era una maschera del mio dolore, è diventata un capro espiatorio. L'ho portata alla morte. Ora sono libera. Libera di uscire.

- Io vengo con voi!

- E tu che fai?

Lele: Lele viene con voi. *(Rivolgendosi a se stesso)* E tu Giovanni? - No, io resto qui! *(Altri ragazzi seguono la scelta delle tre ragazze).*

Lisa: Io esco per conto mio. Non vi voglio più vedere. Io non sto con te Rebecca, né con te Susy.

- Ma allora sa parlare!

- Eccome!

- Certo che sa parlare! Lei ci ha solo e sempre ignorato!

Lisa: Cosa ne sai tu? Cosa ne sapete tutti se vi ho ignorato o no?

- Ma se non ci guardavi neppure!

Lisa: Vi guardavo eccome! Mentre giocavate: la direttrice, la maestra, i bambini. Guardavo la vostra fottuta capacità di dimenticarvi di tutto, tranne che della vostra stupida, stupidissima infanzia.

Tara: Ma quello era teatro!

Lisa: Macché teatro... gioco, gioco... mai avuto un giorno, un'ora per giocare, io; Mai un giorno d'infanzia... nessuna radice, mai. Mai! *(Esce).*

- Beh, almeno abbiamo sentito la sua voce!

- Chissà chi era!

- Boh!

- Poteva fare a meno di parlare. Per dire certe...

Valentina: No, Ha ragione. Se lei ha scelto di tacere a me avete impedito di parlare. Non c'è mai stato un ruolo per me. E so di sapere recitare. *(A Petra)* Ti sei accaparrata il ruolo più importante. Io non sono stata presa neppure in considerazione. Per me non c'è spazio.

Arriva la televisione: siete tutti lì in prima fila. Poi non vi va bene nulla e cominciate a criticare. Ogni volta che aprivo bocca mi si ordinava di tacere. Perché parlavo troppo, io! Tutti gli spazi erano per voi! Non per me.

Laura M.: Ma cosa dici? C'era posto per tutti. Per chi voleva scrivere. Per chi si voleva occupare delle scenografie.

Valentina: Cioè per te...

Vanina: No, sei ingiusta. Tu pretendevi di essere la protagonista. Io so di non essere brava, e mi bastava un piccolo ruolo. Le tue pretese gravano anche sui tuoi silenzi.

Incomincia una lotta violenta. Tutti si accapigliano. Ognuno trova un motivo per litigare. La lotta si spegne poi per esaurimento.

- Ma cosa facciamo?

- Non perdiamo più tempo. Ede, usciamo.

- Sì, andiamo...

- E tu, Pippo?

Pippo: Io non posso venire con voi. La mia gamba non me lo permette.

- Boh!

- Guarda che c'è spazio per tutti fuori!

Pippo: Non per uno come me. Voi non potete sapere cosa...

- Fa' come vuoi. Noi andiamo!

Escono.

Il secchione: Avete fatto bene a non assecondare la loro allarmante stoltezza. Queste mura ci proteggeranno e ci salveranno da ogni avversità! Ma dico cosa pensano di trovare? Che sciocchi! Troveranno solo la distruzione. Noi invece ci accontenteremo di una semplice rappresentazione della distruzione. A te cosa fa venire in mente questa parola?

Pippo (irritandosi sempre più): La mia gamba.

Il secchione: Cosa? No, no, non ci siamo. Vedi è chiaro che la distruzione è... una linea spezzata. Sì, sì una linea, riesci a comprendere vero? Eh? Ora provo a spiegartelo.

(Va alla lavagna, con modi da maestrino) Questa cos'è. È una linea retta. Questa invece? Questa è una linea spezzata. Essa rappresenta l'incompletezza, l'imperfezione, la non continuità... È questa la vera distruzione...

Pippo: Ma prendi la tua linea e mangiatela, se ti piace tanto. *(Anche Pippo esce).*

Il secchione: Ma ... Pippo, Pippo, dove vai? Non ho ancora terminato? Avresti potuto acquisire una corretta metodologia di ragionamento! Fermati!

Comunque val la pena di continuare... *(Riprende la sua tirata con più entusiasmo di prima)* Eh sì, la linea spezzata è la rottura di qualsiasi linearità. Impedisce di tracciare la figura più perfetta: il cerchio.

Il secchione continua imperterrito la sua lezione, ma improvvisamente crolla il muro, che li separava dall'esterno.

Buio.

QUADRO XVIII

Si aprono tutte le porte. Tutti gli spazi sono occupati, anche alle spalle degli spettatori. Siamo per le strade del mondo. Ognuno va verso la sua vita. Azioni non comunicanti. Una luce crepuscolare, che man mano scivola verso l'oscurità.